

L'ARROGANZA DEI PRIMI DELLA CLASSE

di Giuseppe Raspadori

Che senso ha che i “cittadini” fatti eleggere da Grillo si pieghino alle logiche di quegli stessi partiti puniti dall'elettorato che hanno portato il paese all'immobilismo e allo sfacelo?

Il M5s è stata la lista più votata, questo innanzitutto dovrebbe essere riconosciuto. Gli altri, il Pd in testa, hanno potuto accaparrarsi più poltrone grazie alle norme di una legge elettorale che tutti dicono essere una porcata da abolire.

E allora perché insistere con l'arroganza dei primi della classe quando le cose non stanno così ?

I cento parlamentari in più di cui dispone Bersani non sono degli eletti dal popolo, sono frutto di alchimie e di assemblaggi di coalizioni. Non c'è motivo di mostrare i muscoli. Se vuole dar prova di responsabilità faccia un passo indietro.

In pratica, in forza del risultato elettorale, il primo mandato dovrebbe essere riconosciuto ai “cittadini”, il cui risultato non è taroccato quanto è quello degli altri. Pd e Pdl dovrebbero ammettere la sconfitta, hanno perso dieci milioni di voti, confrontarsi con il programma vincente di Grillo e decidere, loro, di dare o meno la fiducia.

Ma alla linearità di questo pensiero si contrappone una orgogliosa prosopopea di chi ritiene sia il passato a conferirgli il testimone verso il futuro, indipendentemente dai risultati elettorali. E fanno la voce grossa, come a scuola i maestri coi bambini, cinquant'anni fa beninteso, non oggi.

Quello che sta avvenendo, poi, attorno attorno, è ancora più strano: sorgono continui appelli da parte dell'intellighentia benpensante a favore della continuità dei modi tristemente noti di governo contro qualsiasi cambiamento. L'intellighentia nazionale sta regredendo ad una sorta di manuale dei proverbi “gallina vecchia fa buon brodo, chi lascia la strada vecchia per la nuova etc.”, senza mostrare alcun impegno a leggere il potenziale divenire insito in questo primo scossone, ma tutta intenta a volerlo ridurre, plasmare, contenerlo; al più riconoscere qualche contentino. Credo invece che quella in corso sia una grande occasione, una vera rivoluzione, dalle forme inedite però. Inutile è scartabellare negli annali per cercar similitudini.

Pure il rinnovamento, questa volta, non è il tipico fenomeno di scontro generazionale.

Ed anche ciò che è in moto va oltre qualsiasi concetto di movimento precedente. Lo stesso cosiddetto e sedicente “movimento 5 stelle” non solo è assai diverso dagli antichi movimenti, ma è solo una parte di ciò che si sta muovendo, una parte di un tutto molto più ampio, direi, più propriamente, che ne rappresenta uno spaccato, concreto e simbolico ad un tempo.

I “5stelle” non sono i capi e non sono neppure i migliori, sono semplicemente i primi che, grazie a Grillo, si sono aggregati nel dire in modo fermo “basta, bisogna cambiar pagina”.

C'è anche caso che la partitocrazia abbia buon gioco, che riesca beffardamente a dimostrare “vedete, questi cittadini sono come gli altri, anzi sono come noi, e di noi, dei nostri modi, non potete liberarvi”.

Questa è la partita in gioco. Chi propone e firma appelli per l'omologazione di quei duecento “cittadini”, secondo me, o è in malafede o proprio non capisce l'opportunità di questo nuovo corso. Non capisce, anche se appartiene all'intellighentia del mondo virtuale degli appelli.